

LA CITTÀ

Le due consigliere plaudono alle considerazioni del Soprintendente Marzatico

Su Villa San Pietro ora è scaricabarile

Fiorio e Parisi bocchiano l'operato del Comune

«Apprendiamo dalla stampa che anche l'ultimo tentativo di salvare Villa San Pietro è stato vano», il rammarico è espresso in una nota alla stampa dalle consigliere comunali di *Civica olivaia etica e Ambiente*, Arianna Fiorio e Chiara Parisi. E come dice il Soprintendente ai Beni culturali, Franco Marzatico, secondo le due esponenti delle opposizioni sarebbe il Comune di Arco a dovere tutelare il paesaggio urbano da edifici incongrui con la storia, l'estetica e l'architettura che ha fatto di Arco il rinomato Kurort.

Civica Olivaia

“



L'amministrazione poteva prevedere la categoria di risanamento conservativo

Chiara Parisi e Arianna Fiorio

«Come ha ribadito il dottor Marzatico - scrivono Fiorio e Parisi - la mancanza di un interesse culturale "non può di per sé tradursi nell'automatica esclusione di forme di tutela alternative e, di conseguenza, nell'ulteriore depauperazione o nella demolizione di edifici che sono pur sempre espressione di una storia urbana meritevole di tutela e di considerazione, sebbene entro un alveo tutorio di altro livello, in primo luogo nell'ambito degli strumenti urbanistici". Concetti questi espressi dalla Soprintendenza già in precedenti note del 2020 e del 2016 tutte indiriz-

zate anche al Comune di Arco».

Le due consigliere ricordano poi che in questi anni le varie associazioni e comitati hanno fatto di tutto per cercare di impedire «questa nuova ferita ad Arco». Ma che alla fine con il secondo piano attuativo il consiglio comunale, il 27 maggio 2020, aveva addirittura concesso «la possibilità di aumentare i volumi quando invece avrebbe avuto la possibilità di seguire gli auspici della stessa Soprintendenza prevedendo per Villa San Pietro la categoria del risanamento conservativo, prevista per molti altri edifici storici. Tutto ciò avrebbe riportato Villa San Pietro agli antichi splendori e in armonia con l'edificato circostante: le ex scuole maschili, l'edificio sede della Cassa rurale Alto Garda, Villa Italia, il Casinò. I nostri giardini storici circondati da edifici storici».

Ed elencano chi ha decretato non solo l'abbattimento di Villa San Pietro, ma anche il suo aumento di volume e la deroga ai criteri per i centri storici: «Gabriele Andreasi, Alessandro Betta, Stefano Bresciani, Nicola Cattoi, Simone Chiarani, Dario Ioppi, Stefano Miori, Mauro Ottobre, Vilma Remondini, Tommaso Ricci, Flavio Tamburini, Maria Luisa Tavenini, Roberto Zampiccoli e Marco Zanoni».

«Tutto questo perché - dicono Parisi e Fiorio - purtroppo ancora una volta valori intangibili quali bellezza, armonia, decoro e parte della nostra storia non sono percepiti, o più banalmente, si è disposti a sacrificarli in nome di un presunto progresso dettato dagli interessi di pochi». Alcuni dei quali, inoltre, ignoti in quanto mascherati dietro una fiduciaria, almeno stando alle visure effettuate alcuni anni fa. E ora, secondo le due consigliere, scatterà il solito scaricabarile, nessuno avrà «il coraggio di assumersi la paternità delle proprie scelte, ricorrendo al solito e falso alibi del "non è dipeso da noi" oppure "non pensavamo che sarebbe stato così impattante"».



La facciata storica di Villa San Pietro, gli attivisti speravano che si potesse salvarla

IL SINDACO. «È una scelta urbanistica che è stata decisa venti anni fa» Betta passa il cerino a Renato Veronesi

L'operazione immobiliare che ha portato a sacrificare ettari di campagna nell'Oltresarca per spostarvi la clinica sanitaria San Pietro e trasformare in volumi commerciali e residenziali l'antica Villa San Pietro in centro, arricchisce sicuramente chi l'operazione l'ha gestita e lascerà in eredità alla comunità di Arco un edificio nuovo, dai lineamenti di dubbio gusto, stando almeno a quelli pubblicati, e senza gli alberi ad alto fusto del parco e quella facciata stile Kurort cui i cittadini sono abituati. Il Soprintendente Franco Marzatico ha accusato il Comune di Arco di non avere voluto proteggere quell'armonia architettonica che rende Villa San Pietro bene inserita nel contesto cittadino dei Giardini centrali. **Sindaco Alessandro Betta, che dice delle considerazioni di Marzatico?** «Sono molto interessanti le sue riflessioni. È particolare che un Soprintendente faccia rilievi di quel ti-

po. Forse è frutto dei tempi nuovi in cui tutti possono dire tutto su qualsiasi cosa: un funzionario parla e prende il ruolo di un amministratore. Ecco, c'è una confusione di ruoli, perché quella di Marzatico è una considerazione politica: si è sentito in dovere di non rimanere con il cerino in mano e passarlo al Comune». **Cerino? Quindi anche lei la considera la nuova villa San Pietro una bruttura? Altrimenti come sindaco dovrebbe rivendicare quelle scelte, non trova?** «La scelta ha la sua origine 20 anni fa, con altre amministrazioni comunali. È stata una decisione concepita così 17 o 20 anni fa, poi la burocrazia dai tempi lunghi l'ha portata fino a oggi. E per oggi, con la sensibilità odierna, quella è una scelta impattante e quei volumi sono importanti. Oggi io penso che non farei quelle scelte; ma è una scelta fatta dall'amministrazione di Renato Veronesi. **Con il piano attuativo approvato nel**

2020 avrebbe però potuto fare qualcosa allora, non crede?

«I piani attuativi sono una semplice attuazione dei piani urbanistici, che sono stati fatti 20 anni fa. Se un privato ha o compera un'area edificabile, ha diritto di edificare e non dovrebbe essere costretto dalla burocrazia ad aspettare 20 anni. Se l'amministrazione pubblica fa una scelta politica e dà la possibilità di edificare a un privato, scelta fatta appunto 20 anni fa, il privato deve avere la possibilità di edificare».

Venti anni fa lei non era segretario del partito di maggioranza che aveva come sindaco Renato Veronesi?

«Io mi assumo le responsabilità mie e non di altri. Io non posso assumermi le responsabilità di Veronesi e dei suoi amministratori».

Allora il cerino lo passa a Veronesi?

«A lui, alla sua amministrazione e a tutte quelle persone che ne facevano parte».